

L'Italia virtuosa delle nuove periferie

Patto governo-sindaci sulle risorse

Proposti al governo sei possibili interventi per la riqualificazione delle aree e l'inclusione sociale anche con progetti contro la povertà energetica

IL VIAGGIO

Laboratori sociali, rigenerazione urbana, coinvolgimento del Terzo settore: nella mappa di Legambiente, 18 buoni progetti da Nord a Sud. I fondi Pnrr andranno alle città che rispetteranno gli obiettivi

FULVIO FULVI

Luoghi lontani dal centro, le periferie simbolo di disagio, si trasformano in esperienze virtuose e di inclusione sociale. A **Modena** si è costituita una "Comunità energetica rinnovabile" (Cer) dove le famiglie che vivono in condizioni di povertà sono aiutate ad acquistare i servizi di luce e gas e a condividere comportamenti di consumo efficienti e "risparmiosi". Il progetto riguarda la zona più popolosa e "difficile" della città emiliana, il Quartiere 2 (Crocetta-San Lazzaro), con palazzoni, negozi di vicinato e aree verdi in un tempo degradate. La prima "Cer" in Italia è stata realizzata però a **Napoli**, nel quartiere di San Giovanni a Teduccio e coinvolge nelle rete solidale 40 nuclei familiari. Ai margini dell'agglomerato di **Terni**, invece, con sede in piazza della Pace, nel Villaggio Italia, un ex quartiere operaio oggi abitato da anziani e famiglie di immigrati, è sorta la "Cittadella delle associazioni", un fulcro di attività assistenziali, ricreative, culturali finalizzate alla riqualificazione di una zona che fino a qualche anno fa era abbandonata a se stessa. E a ridosso del centro di **Crotone**, in Calabria, il "Giardino

Pitagora", sulla collina dell'ex Parco Pignera, è diventato un godibilissimo polmone verde dove si possono fare passeggiate, pic-nic, attività sportive e conoscere pensiero e opere del filosofo e matematico di Samo a cui lo spazio, che comprende anche un museo, è dedicato.

Ma interventi di rigenerazione urbana e ambientale realizzati con la partecipazione di istituzioni pubbliche e Terzo settore si trovano anche al Nord: a **Milano**, per esempio, è stato avviato lo "Sharing Cities ed EnerPop" con percorsi di accompagnamento per la riqualificazione energetica dei condomini e interessa principalmente l'area della Vettabbia e di via Ripamonti.

Si tratta di alcune delle 18 "storie virtuose" raccontate nel dossier "Periferie più giuste" presentato da Legambiente nel quale vengono proposti al governo Meloni anche sei possibili interventi sul tema: «una politica intersettoriale dedicata alla rigenerazione delle periferie che tenga conto della riqualificazione fisica, sociale e culturale; un'integrazione degli interventi sulle singole abitazioni con quelli a scala di comunità e di quartiere; la garanzia del diritto a un abitare dignitoso e bassi consumi energetici attraverso politiche strutturali e stabili nel tempo, coerenti con la nuova direttiva europea sulle case green; un accesso garantito alla "ricchezza comune" come diritto di cittadinanza (accesso a servizi sanitari, sociali, culturali e di istruzione prossimi e di qualità e a tutti quei fattori che nel territorio possono ridurre e compensare le povertà di ricchezza privata, dagli spazi pubblici alla mobilità, al verde, ecc...)». E, ancora, vanno garantiti il diritto di accesso all'energia per tutti, «contrastando la povertà energetica con politiche strutturali, non affidate solo ai bonus»; il contrasto alla povertà educativa «attraverso una programmazione che finanzia a livello territoriale i Patti Educativi di Comunità, coinvolgendo i vari soggetti attivi (istituzionali e non) e condividendo la strategia per arricchire le aree periferiche di opportunità educative». La "road map" tracciata da Legambiente nel Report si sofferma inoltre su altre esperienze virtuose dif-

fuse nella Penisola, da Nord a Sud, come quella dell'edilizia sociale delle "Corti di Medoro" a **Ferrara**, del co-housing "Porto 15" di **Bologna**, del recupero dei giardini Baden Powell di **Barletta**, dell'aula didattica all'aperto del Parco Retrone, nel quartiere Ferrovieri di **Vicenza**. Ma nel racconto di questi modelli di cambiamento urbano e sociale c'è anche il progetto dell'eolico solidale di **Popoli**, un piccolo centro in provincia di Pescara, nel quale si prevede il riutilizzo dei profitti dell'energia elettrica prodotta ogni anno dal sistema per finanziare le attività e le opere necessarie a supportare il welfare della collettività. E, ancora, a **Padova** va segnalato il "Parco esperanto" di via Giuliani e Dalmati, a San Lazzaro, diventato un luogo ricreativo e di socialità. In Toscana, a **Pisa**, nel quartiere Putignano, è attivo un percorso di rigenerazione socio-ambientale per bambini che ha lo scopo di contrastare la povertà educativa mentre a Siena è nata la prima comunità educante sulle tematiche della transizione ecologica. Degno di nota è pure il progetto di riqualificazione urbana a **Sant'Arpino e Succivo**, in provincia di Caserta. Tra le grandi città, non mancano **Roma** con il Laboratorio di "Città Corviale" (accompagnamento e portierato sociale, animazione, didattica, museo delle memorie), **Palermo** con i "Cantieri Culturali alla Zisa", un esempio di riconversione di un'area industriale dove 38 organizzazioni promuovono iniziative all'insegna della creatività. E poi **Torino** con il modello "Health Equity Audit" per un welfare equilibrato grazie al una presenza articolata delle strutture sanitarie nel territorio. Infine, tra le buone pratiche, nel Report si citano anche la **Rete nazionale delle C.E.R.S.** e la campagna **Un pannello in più**, promosse da Legambiente e da Enel contro la povertà energetica. Intanto da Palazzo Chigi arrivano buone notizie: per i progetti di riqualificazione delle aree suburbane restano i fondi del Pnrr. Come riferito dal presidente dell'Anci, Antonio Decaro, il ministro per gli Affari Europei, Raffaele Fitto, ha annunciato che «se le Città metropolitane



saranno in grado di garantire il rispetto delle scadenze previste, i piani urbani integrati per le periferie continueranno a essere finanziati con lo strumento messo a disposizione dall'Ue». In caso contrario, però, cioè se ci saranno ritardi o in caso di fallimento degli obiettivi, i Comuni e gli altri enti attuatori dovranno pagare oneri e salate multe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA